

PIANO DI GESTIONE TRIENNALE DEL CINGHIALE

a cura di

Rocco Sorino* & Anna Grazia Frassanito^o

Premessa

La diffusione del cinghiale nel Parco dell'Alta Murgia è un fenomeno relativamente recente, da attribuire, con molta probabilità, sia a fenomeni legati all'immigrazione di individui dalla vicina Basilicata che ad opera di azioni di ripopolamento per scopi venatori effettuati dall'ATC della Provincia di Bari negli anni 2000, 2001 e 2002. In particolare, nel 2000 sono stati liberati 20 individui di cui 10 nel territorio di Spinazzola (Canale S. Lucia) e 10 in quello di Gravina di Puglia (Bosco Difesa Grande); nel 2001, sempre nelle medesime località, sono stati liberati 23 e 24 capi e nel 2002 invece, sono stati liberati 35 a Spinazzola (Canale S. Lucia) e 70 capi a Gravina di Puglia (Bosco Difesa Grande).

Alla luce di quanto detto e in riferimento alle prime denunce pervenute negli ultimi anni all'Ente Parco per danni alle coltivazioni provocate dal cinghiale, si è ritenuto opportuno intraprendere azioni di monitoraggio al fine di comprendere il reale status della popolazione di cinghiale e quindi poter individuare basi metodologiche, da perseguire in maniera standardizzata e durevole, indispensabili per pianificare interventi oculati di gestione. Infatti, già a partire dal 2010 (fase sperimentale) fino al 2012 sono state eseguite sessioni di censimento della specie sulla base di una convenzione di collaborazione scientifica tra Ente Parco e Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Bari; le attività di studio e censimento del cinghiale costituiscono la "messa in opera" di quanto è suggerito e riportato nelle "Linee guida per la gestione del cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette" proposte dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (Toso & Pedrotti, 2001; Monaco et al., 2010), al fine di redigere un adeguato piano di intervento.

Inoltre, anche la redazione del presente Piano segue i passi metodologici indicati dalle linee guida proposte dal Ministero dell'Ambiente (Toso & Pedrotti, 2001)

1. IL CINGHIALE NEL PARCO NAZIONALE DELL'ALTA MURGIA

Stima della popolazione (Anno 2011 e 2012)

Per ottenere una stima della popolazione di cinghiale presente nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia, è stata utilizzata la tecnica della battuta su aree campione boscate, selezionate random nei settori più vocati alla specie. I censimenti sono stati effettuati in cinque giornate consecutive, nel periodo compreso tra il 12 e il 23 marzo. Le battute di censimento sono state precedute da sopralluoghi effettuati per tracciare le aree campione al fine di una corretta ed efficace predisposizione degli operatori.

La superficie boscata complessiva all'interno dell'area protetta si estende per 11.000 ettari e la percentuale di bosco censita è stata pari a 800 ettari (7.3%) (Figura 1). Per ogni battuta è stato utilizzato un numero di operatori variabile da 30 a 65, individuati tra i volontari appartenenti alle associazioni locali, studenti della Facoltà di Scienze dell'Università di Bari, personale qualificato del Corpo Forestale dello Stato, della Polizia Provinciale BAT e dell'Osservatorio Faunistico della Regione Puglia.

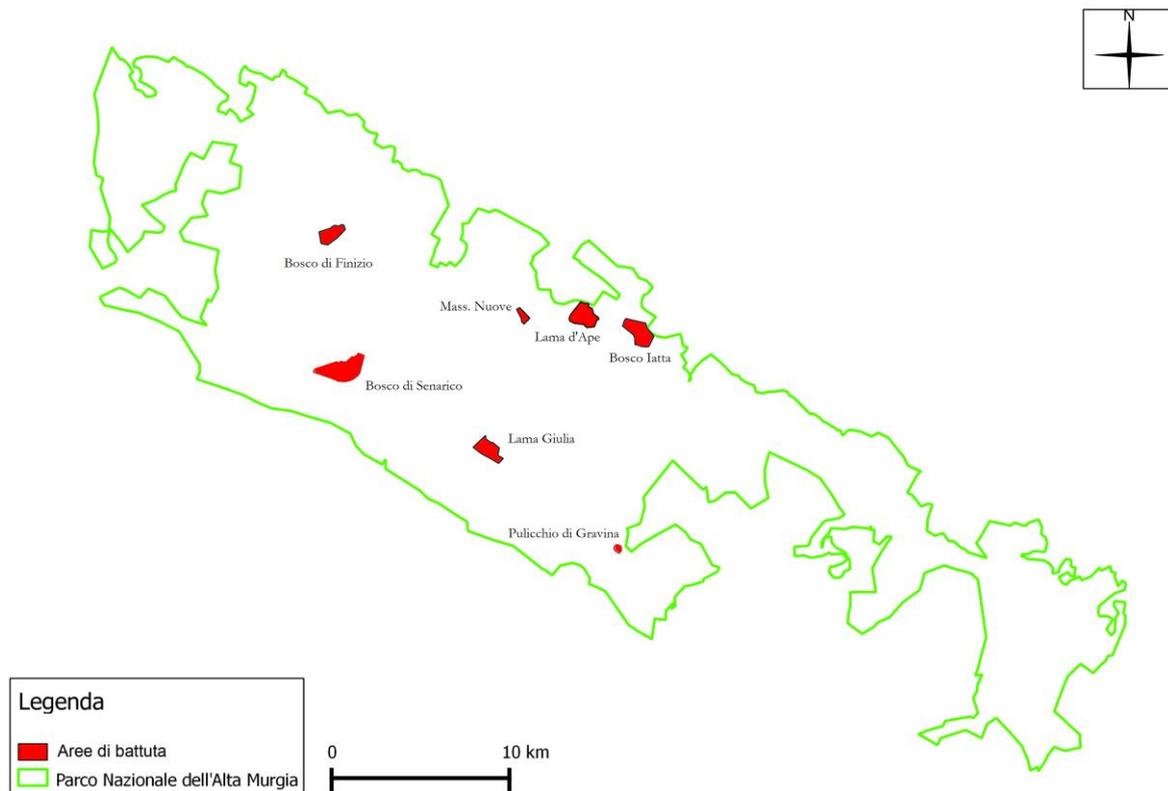


Figura 1. Distribuzione delle aree campione di battuta (in rosso) (PNAM, 2012).

Di seguito sono riportati in tabella 1 i risultati dei censimenti ottenuti per il 2011 e 2012:

Tabella 1. Conteggio 2011 e 2012 (Corriero *et al.*, 2011; 2012): estensione delle aree di battuta, abbondanza e densità di popolazione per area campione e anno, abbondanza e densità media, deviazione standard D.S. e varianza S^2 per anno.

Area campione	Tipologia	Superficie (ha)	Abbondanza		Densità (capi/100 ha)	
			2011	2012	2011	2012
Senarico	Rimboschimento conifere	236	0	4	0	1,7
Lama d'Ape	Bosco latifoglie	148	45	65	30,4	44
Bosco Iatta	Bosco latifoglie	157	1	6	0,6	3,8
Pulicchio di Gravina	Rimboschimento conifere	16	0	0	0	0
Masserie Nuove	Arbusteto latifoglie	30	13	36	43,3	120
Lama Giulia	Rimboschimento conifere	116	1	1	0,86	0,86
Bosco Finizio	Rimboschimento conifere	97	9	0	9,7	0
Media			9,9	16	12	24
D.S.			16	25	17,6	45
S^2			256	625	309,8	2025

Valutazione dell'impatto del cinghiale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia

Durante il periodo 2006-2012 sono stati denunciati 181 eventi di danneggiamento alle colture; in particolare, la figura 2 mostra che il maggior numero di danni (eventi) ha interessato mandorleti (26%) e vigneti (24,9%), seguiti con il 16% da cereali.

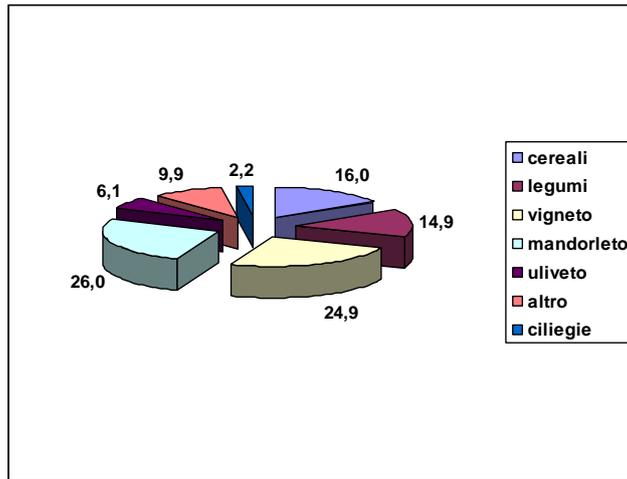


Figura 2. Ripartizione percentuale degli eventi di danneggiamento per le diverse colture nel PNAM durante il periodo 2006-2012

In particolare nel 2012 si è verificato un picco degli eventi di danneggiamento a danno dei mandorleti seguiti dai vigneti e dai seminativi coltivati a legumi e a cereali. Inoltre, nel 2012 si è verificato un utilizzo di una nuova coltura di pregio da parte del cinghiale, riferita ai ciliegeti (Figura 3).

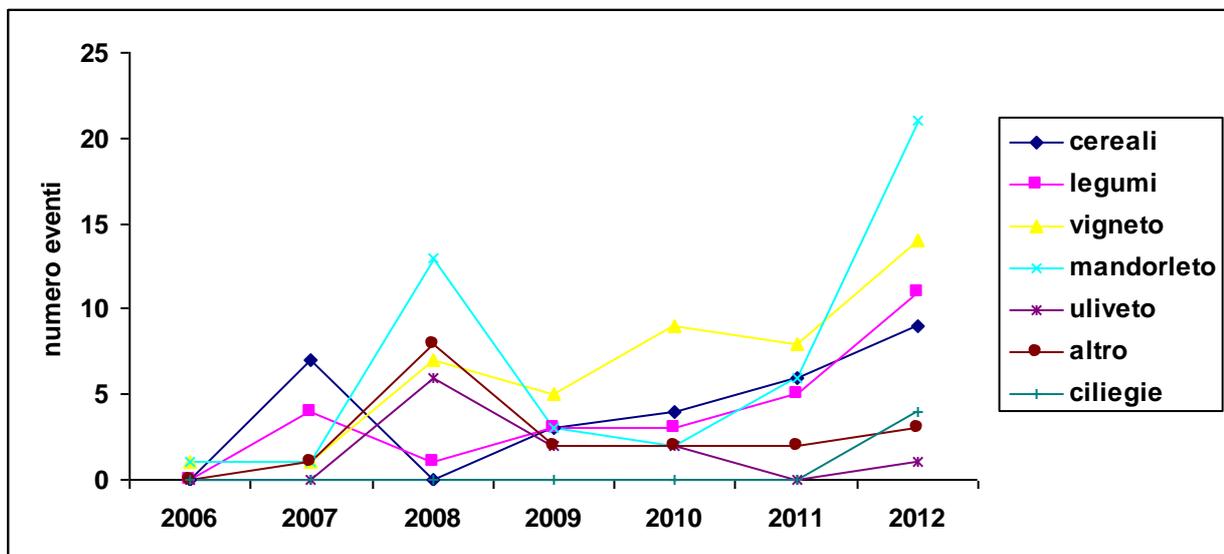


Figura 3. Variazioni annuali degli eventi di danneggiamento per ciascuna coltura nel PNAM per il periodo 2006-'12

La figura 4 mostra come i comuni maggiormente "impattati" dall'azione del cinghiale sembrano essere, per numero di categorie utilizzate, Ruvo di Puglia e Corato.

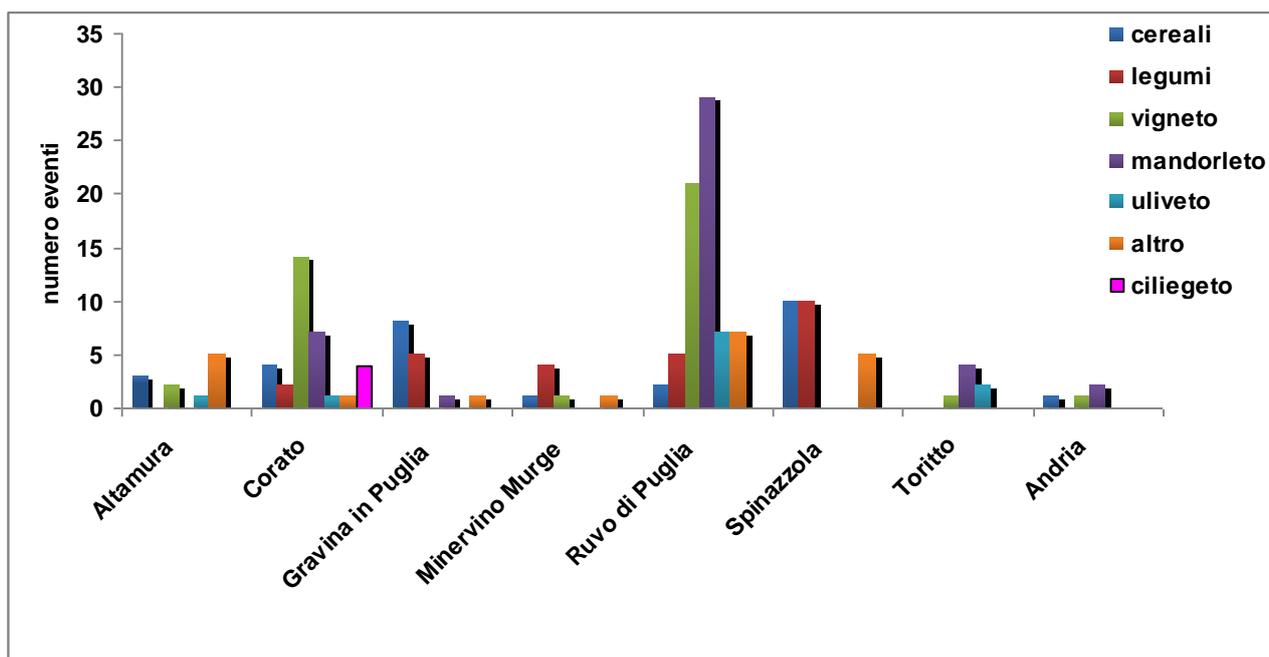


Figura 4. Distribuzione del numero di eventi di danneggiamento per categorie di coltivazione e per comuni del PNAM, periodo 2006-'12

2. FINALITÀ E OBIETTIVI DEL PIANO

Il continuo incremento delle richieste di indennizzo per i danni arrecati dal cinghiale al patrimonio agricolo unitamente all'aumento esponenziale del conflitto sociale che la realtà cinghiale continua ad innescare sul territorio, ha reso necessario in primo luogo la realizzazione di un'attività di studio e di monitoraggio della popolazione di cinghiale e successivamente la redazione di un Piano di Gestione della specie che garantisca da una parte la conservazione della specie stessa e dall'altra la possibilità di continuare ad intraprendere le attività agricole e pastorali da parte dei residenti, limitando le interazioni negative con la specie oggetto di intervento.

L'attività negativa del cinghiale non deve essere vista come fattore limitante solamente alle produzioni agricole ma, l'analisi e il valore dell'impatto deve considerare l'intero sistema agricolo che costituisce un ecosistema, fondamentale per la conservazione di numerose specie faunistiche. La quantificazione dell'impatto sulle colture è possibile grazie all'analisi delle denunce/indennizzi (art. 11, L. 394/91); inoltre, segnalazioni "non ufficiali" riportano impatti della specie sulle praterie mediterranee secondarie (pseudosteppa), habitat prioritario ai sensi della Direttiva 43/92 CEE (Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea). Tali porzioni di habitat, che costituiscono gran parte della superficie protetta, rappresentano importanti aree trofiche e di alimentazione per specie ornitiche di interesse comunitario (Direttiva Uccelli 79/4309 CEE) come la calandra, la calandrella, il calandro, la tottavilla, l'occhione, la ghiandaia marina, il grillaio, il biancone, etc.. Inoltre, la complessa matrice di boschi e sistemi agro-

pastorali sono unità che ospitano, tra le specie di mammiferi, l'istrice, specie di interesse comunitario che richiede una protezione rigorosa (allegato IV, Direttiva 43/92 CEE), e la lepre italiana, specie autoctona con distribuzione puntiforme, limitata per la Puglia all'area delle murgie di nord-ovest e al promontorio del Gargano.

In particolare, il Piano di Gestione del cinghiale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia è finalizzato:

- alla conservazione e alla prevenzione degli squilibri ecologici in habitat prioritari, di specie vegetali e animali di interesse comunitario menzionate in Direttiva Habitat (43/92 CEE) e in Direttiva Uccelli (79/409);
- al contenimento dei danni alle produzioni agricole;
- alla prevenzione degli incidenti stradali;
- all'attenuazione del conflitto sociale;
- alla conservazione di una popolazione minima di cinghiale ben strutturata in termini di distribuzione delle classi di sesso ed età, necessaria a salvaguardare l'importante ruolo ecologico che questa specie svolge come fonte trofica per il lupo.

Le attività e gli interventi sul cinghiale non saranno effettuate su tutto il territorio sottoposto a tutela, tanto da portare ad una drastica diminuzione della densità, viceversa interventi specifici saranno intrapresi in alcuni contesti territoriali definiti "hot spot", individuati sulla base dell'elevata densità nonché sull'entità dei danni al patrimonio agropastorale.

Come già evidenziato nelle linee guida per la Gestione del cinghiale nelle aree protette realizzate dall'ISPRA, non esistono indicazioni specifiche e assolute verso cui indirizzare la popolazione di cinghiale poiché ogni realtà ambientale è unica e necessita quindi di una propria soluzione specifica che va definita per approssimazioni e calibrazione in step successivi.

Sulla base di quanto detto, per il raggiungimento degli obiettivi, il Piano definisce in prima istanza il target quantitativo circa il prelievo per poi privilegiare un *approccio adattativo sperimentale*, in grado di ottenere nel tempo una giusta calibrazione del prelievo in termini oltre che quantitativi anche qualitativi.

La determinazione e l'adeguamento del contenimento sarà effettuato sulla base dei dati derivanti sia dai conteggi/censimenti della popolazione che dall'analisi degli andamenti periodici dei danni.

3. ASPETTI NORMATIVI

Il *Piano di gestione del cinghiale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia*, con valenza triennale, è uno strumento di intervento che basa il suo fondamento sia sull'art. 11 comma 4 della *Legge quadro sulle aree protette* n. 394/91 che in riferimento alle Linee Guida per la gestione della specie emanate a livello nazionale. Le Norme Tecniche di Attuazione del Piano del Parco, approvato dal Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale dell'Alta Murgia, con deliberazione n. 09/2010 del 31 maggio 2010, prevedono all'art. 11 comma 5 la predisposizione di piani di cattura o di abbattimento di specie che compromettono gli equilibri ecologici da realizzare secondo specifico Regolamento che verrà adottato unitamente al presente Piano.

Inoltre, il Piano è stato redatto in ottemperanza dei principi normativi circa la conservazione della fauna omeoterma ai sensi della L. n. 157/92 "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*" e della tutela degli habitat ai sensi del D.P.R. n. 357 (8 settembre 1997) "*Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*".

4. PIANO DI CONTENIMENTO E CONTROLLO

Il raggiungimento degli obiettivi si esplica attraverso precise tecniche di controllo diretto e indiretto della popolazione da attuarsi in specifiche aree di intervento con il supporto di personale specializzato.

Per il controllo numerico del cinghiale nell'area Parco sono ammesse le seguenti tecniche:

Tecniche di controllo dirette: controllo selettivo da postazione fissa (a) e cattura tramite gabbie e/o recinti (chiusini) e successivo abbattimento o traslocazione degli individui (b);

Tecniche di controllo indiretto: messa in posa di recinzioni elettrificate (pastore elettrico) e/o metalliche con supporto di dissuasori.

Tecniche di controllo dirette

a. Interventi di controllo selettivo (abbattimento) da postazione fissa anche in aree di foraggiamento (governe).

Gli appostamenti possono essere "realizzati" utilizzando schermature naturali offerte dagli arbusti nei pressi dei siti di abbattimento oppure da schermature poste ed "edificate" a livello del terreno; inoltre, ci potrebbe essere la possibilità di utilizzo, almeno per alcune aree, delle altane di avvistamento antincendio.

Il rendimento degli abbattimenti della specie oggetto di intervento, in termini di maggiore efficacia e minore sforzo, sarà garantito dall'allestimento di punti di foraggiamento. I siti selezionati nelle rispettive aree di intervento devono essere "foraggiati" da personale

autorizzato e con cadenze regolari durate sia il periodo delle operazioni che nella fase di preparazione (periodo che precede le operazioni di controllo diretto).

b. Interventi di controllo attuati tramite cattura degli individui con gabbie-trappola e/o con recinti di cattura (chiusini).

La cattura degli individui di cinghiale mediante utilizzo di gabbie-trappola o di recinti di cattura, detti chiusini, è favorita da un meccanismo di scatto meccanico innescato dagli stessi animali che entrano nel sistema poiché attirati da esca alimentare. I sistemi di cattura sono realizzati e messi in opera dall'Ente Parco, secondo le indicazioni fornite dal personale tecnico che opera nell'area protetta.

Partendo, da quanto è risultato dai due anni di censimento standardizzato del cinghiale nell'area Parco, si può ipotizzare per il primo anno un contenimento compreso tra il 50 e il 70% dei nuclei per ciascun area di intervento, non annoverando la classe dei piccoli non ancora svezzati (striati) e le madri.

Tecniche di controllo indirette (sistemi di prevenzione)

In seguito a quanto riportato nelle Linee Guida del Ministero dell'Ambiente (Toso & Pedrotti, 2001; Monaco et al., 2010), il sistema di prevenzione che si intende adottare per il contenimento dei danni alle colture è la recinzione elettrificata e/o metallica (fissa) a cui saranno associati sistemi di dissuasione soprattutto luminosi e acustici, al fine di rendere più efficiente tale azione di prevenzione. Un altro sistema di dissuasione è dato dalle colture a perdere, destinate esclusivamente all'utilizzo da parte del cinghiale.

- La recinzione elettrica è realizzata da pali isolati attraversati da tre linee di fili posti ad un'altezza dal terreno di 20, 40 e 60 cm, percorsi da corrente elettrica, ad elevato voltaggio e basso amperaggio, fornita da una centralina alimentata da batteria oppure collegata direttamente alla rete elettrica.

Tali recinzioni possono essere impiegate per la protezione di interi appezzamenti oppure possono essere disposte linearmente (anche di diversi km) tanto da creare una barriera tra il bosco (aree di rifugio) e i campi coltivati.

L'efficienza delle recinzioni è garantita da una corretta e costante gestione che può essere effettuata dai proprietari dei fondi, siano essi imprenditori agricoli singoli o associati, in qualità di proprietari o conduttori di terreni agricoli.

La recinzione fissa consiste in un circuito di rete metallica elettrosaldata (maglia 20 x 20 cm) e pali di legno, di altezza compresa tra i 130-150 cm, parzialmente interrata per almeno 20-30 cm. I pali in legno, per il sostegno della rete, devono essere posti ad una distanza di 2-2,5 m tra loro e interrati almeno di 40 cm. Non presentando tale intervento vantaggi in termini ecologici, tanto meno paesaggistici, sarà prescritto agli agricoltori di favorire lo sviluppo in prossimità della rete di essenze vegetali autoctone idonee per la

creazione di una siepe. Le maglie delle rete permetteranno comunque il passaggio di animali come la volpe, la faina e altri mustelidi e inoltre, lo sviluppo delle siepi, parallelamente alla linea di sviluppo della rete fissa, garantirà la schermatura nonché un aumento della disponibilità di habitat per numerose specie soprattutto ornitiche.

Inoltre, alle recinzioni potranno essere associati, in punti strategici o nevralgici, dissuasori luminosi e acustici al fine di aumentare l'efficienza della prevenzione. Si tratta di apparecchi con altoparlante, sirena luminosa e sensore che al passaggio di un corpo innesca il sistema "lanciando" grida di allarme, grida di stress di diversi animali e produce bagliori inconsueti, provocando l'allontanamento dell'animale. Questi strumenti hanno efficacia se usati in determinate occasioni, oppure se utilizzati devono essere collocati in posti sempre diversi in modo tale da non abituare l'animale.

Di seguito sono riportate le superfici e il perimetro delle tipologie colturali che hanno subito un elevato numero di eventi di danneggiamento durante il 2012, a cui sarà possibile applicare i suddetti metodi di prevenzione (Figura 5):

- vigneto, mandorleto, ciliegeto, frutteto, oliveto, orticole e pomodori = ~ 248 ha, 73,369 Km;

- seminativi (avena, grano, favetta, foraggio, pisello, orzo) = ~ 1264 ha, 166,519 Km.

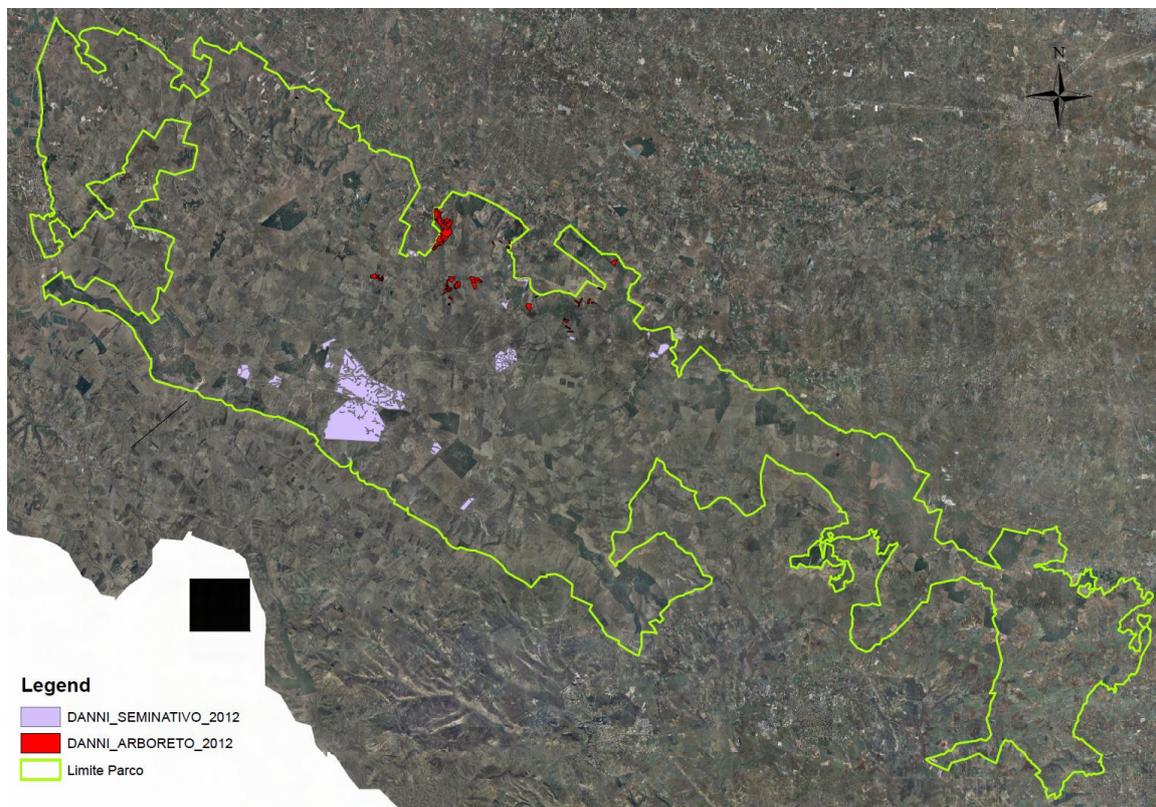


Figura 5 - Distribuzione delle tipologie colturali danneggiate durante il periodo 2012, PNAM

Le colture a perdere consistono in appezzamenti o di fasce di colture a perdere, per esempio ai margini del bosco, destinate esclusivamente all'utilizzo della fauna selvatica.

Inoltre, si potrebbe utilizzare il foraggiamento dissuasivo, in modo tale da attirare gli animali alle “governè”, allontanandoli dalle aree coltivate.

Sia le colture a perdere che il foraggiamento dissuasivo è una tecnica la cui applicazione nel territorio di un’area vasta come quella del Parco Nazionale dell’Alta Murgia presenta alcune difficoltà di realizzazione ed alcune controindicazioni.

La dimensione delle fasce di colture a perdere può variare dai 6 ai 15 metri di larghezza, si sviluppano per tutta la lunghezza del campo e devono essere localizzate a fianco di altri elementi di interesse ecologico-naturalistico (canali, fossi, boschi, etc.). Nel Parco dell’Alta Murgia, la sottrazione di fasce di 6-15 metri su campi coltivati all’interno di lame per esempio, che a volte non superano i 50 metri totali di larghezza è difficile da applicare. Un altro aspetto da considerare nel Parco è la poca disponibilità di acqua all’interno dei boschi, pertanto il cinghiale è attratto dai punti artificiali di raccolta delle acque (cisterne, invasi, etc.) che spesso sono ubicate al centro dei seminativi. Quindi la coltura a perdere non limiterebbe il passaggio dell’animale verso la risorsa idrica, che provocherebbe comunque danni dovuti al calpestio.

Si ritiene, considerata la realtà ambientale del Parco e la stretta interconnessione tra aree boscate ed aree coltivate, che formano un mosaico complesso, che il foraggiamento dissuasivo (“artificiale”) potrebbe risultare molto oneroso senza il raggiungimento dei risultati attesi, data la facilità nel raggiungere le colture da parte del cinghiale, unitamente all’elevata disponibilità delle colture stesse. Inoltre, l’offerta di cibo, oltre ad alterare la naturale disponibilità della risorsa trofica, cosa che in un’area protetta naturale dovrebbe essere evitata, favorisce la concentrazione di animali in aree specifiche, il più delle volte facilmente raggiungibili, determinando un potenziale aumento del fenomeno bracconaggio.

Risorse finanziarie e modalità di erogazione

Compatibilmente con le risorse disponibili in Bilancio, l’Ente Parco intende avviare la distribuzione di reti elettrificate, fisse e di dissuasori agli agricoltori maggiormente interessati da eventi di danneggiamento.

La prevenzione dei danni, per una maggiore efficacia, non può prescindere dalla collaborazione degli agricoltori, che devono effettuare la necessaria manutenzione degli impianti e strumenti per garantirne la funzionalità.

L’Ente Parco sarà soggetto attivo nella promozione/divulgazione e organizzazione dei sistemi di prevenzione; in particolare, le recinzioni previste per determinate aree potranno essere cedute ai proprietari attraverso le seguenti modalità:

- cessione gratuita in prestito d’uso/comodato d’uso del sistema acquistato dall’Ente Parco;

- incentivi economici attraverso la formula del cofinanziamento;
- contributo economico per l'impianto delle recinzioni sulla base di un bando di gara e aggiudicazione secondo un scala di punteggio.

L'Ente Parco si riserva di valutare, in funzione di un periodo di sperimentazione delle recinzioni installate, gli impatti che questo sistema potrebbe avere sulle altre componenti faunistiche.

Aree di intervento

Gli interventi di controllo precedentemente descritti saranno applicati in aree di intervento specifiche individuate sia sulla base dell'idoneità per la specie (Corriero *et al.*, 2010; 2011) che sulla base dell'entità dei danni al patrimonio agricolo e dell'emergenza sociale nonché sulla base dei risultati ottenuti dai censimenti del cinghiale effettuati nel 2011 e 2012, le cui densità risultano tra le più elevate rispetto ad altri comprensori (Corriero *et al.*, 2011; 2012). Richiedono quindi un intervento prioritario le seguenti aree o il seguente settore territoriali:

- area di Masserie Nuove situata nel comune di Ruvo di Puglia;
- area di lama d'Ape situata nel comune di Ruvo di Puglia.

Inoltre, sulla base dell'idoneità e vocazionalità ambientale e dei settori con più alta densità, nonché in funzione delle aree in cui si registrano elevati eventi di danneggiamento, il settore territoriale di emergenza, in cui sono comprese le aree di Masserie Nuove e lama d'Ape, è rappresentato in maniera contigua dai boschi di latifoglie di Scoparello e Jatta, lama d'Ape, San Magno e Masseria Malcangi.

Sulla base dell'approccio adattativo del Piano, le azioni di controllo saranno applicate anche in altri contesti territoriali del Parco vista e accertata la necessità.

Tipologia di controllo per ciascuna area

Considerando l'approccio adattativo e sperimentale del Piano saranno applicate sia le tecniche dirette (a e b) che indirette di controllo per il primo anno e successivamente, analizzato il rendimento e lo sforzo, nonché l'entità dei danni all'agricoltura e all'ambiente, saranno applicati solo metodi che hanno garantito un migliore rendimento. Inoltre, nelle aree di difficile accesso per l'elevata densità vegetazionale e per il limitato sviluppo della rete viaria, sarà applicato il controllo/abbattimento individuale da postazione fissa.

Personale per le azioni di controllo

Gli interventi di controllo del cinghiale, così come descritto nel presente Piano triennale, sono gestiti dall'Ente Parco che può avvalersi, come riportato dalle linee guida nazionali, di personale individuato dall'Ente stesso e in possesso dei seguenti requisiti necessari:

- personale dipendente dell'Ente espressamente incaricato;
- personale tecnico dipendente dell'Ente e/o consulenti faunistici incaricati o afferenti a Enti di ricerca;
- personale di vigilanza della Provincia di Bari e di Barletta-Andria-Trani;
- personale di vigilanza del Parco: Corpo Forestale dello Stato-Coordinamento Territoriale per l'Ambiente;
- coadiutori/selecontrollori iscritti alle province di Bari e di Barletta-Andria-Trani.

In merito all'abbattimento selettivo da appostamento fisso, i coadiutori ai piani di controllo del Parco (selecontrollori) sono individualmente nominati dal legale rappresentante dell'Ente Parco e, nello svolgimento delle attività sono coordinati dal "Responsabile per le attività di gestione e controllo del cinghiale".

Gli abbattimenti affidati ai coadiutori sono effettuati esclusivamente in presenza del personale di vigilanza dell'Ente salvo incaricare il personale tecnico del Parco oppure esperti faunistici esterni.

Per gli interventi di cattura tramite trappola/chiusini, le unità di cattura (trappola o chiusino), al fine di responsabilizzare e rendere partecipi alle attività di gestione dell'Ente Parco, saranno governate dagli imprenditori agricoli, proprietari dei fondi; inoltre, la gestione delle unità di cattura potranno essere concesse in generale a operatori economici (Ditte, Imprese, Associazioni, etc.) in stretta collaborazione con il CTA/CFS e/o con l'esperto faunista collaboratore dell'Ente Parco. In particolare, la gestione prevede il controllo quotidiano delle unità di cattura sia attive che inattive e la pasturazione quotidiana possibilmente sempre alla stessa ora. In caso di cattura i gestori sono obbligati a chiamare ed informare tempestivamente l'Ente Parco e/o il Responsabile per le attività di gestione e controllo del cinghiale che informeranno, in caso di cattura del cinghiale, il coadiutore per abbattere eventualmente il capo/i oppure la ditta responsabile del trasporto degli animali al macello. Si rende necessaria la partecipazione dei gestori a corsi di formazione che saranno organizzati dall'Ente Parco.

Mezzi per il controllo del cinghiale

Gli abbattimenti dei soggetti di cinghiale, sia da appostamento fisso che quelli catturati con gabbie/chiusini, potranno avvenire solo con l'impiego di arma a canna rigata a ripetizione manuale munita di mirino, con calibro non inferiore a 7 mm o a 270 millesimi di pollice.

Gli abbattimenti degli esemplari catturati da parte dei coadiutori incaricati, potranno avvenire solo dopo esplicito consenso del Responsabile per le attività di gestione e controllo del cinghiale.

I soggetti ritenuti “non idonei all’abbattimento” dal Responsabile o da zoologi afferenti al Gruppo di lavoro per le attività di gestione e controllo del cinghiale, saranno marcati e muniti di radiocollare al fine di implementare le conoscenze sull’uso dello spazio e selezione dell’habitat, sui ritmi di attività della specie unitamente all’analisi della stima di popolazione attraverso la cattura-marcatura-ricattura.

Abbattimento e destinazione capi

Ciascun animale abbattuto è descritto in una scheda specifica (modello predisposto dall’ISPRA) riportante il sesso, la classe d’età, parametri biometrici, etc. Di tale documento sottoscritto dal personale addetto e dall’abbattitore, una copia sarà rilasciata all’abbattitore e l’altra (l’originale) verrà trattenuta e protocollata dall’Ente Parco.

Il personale tecnico e gli esperti faunisti apporranno un contrassegno inamovibile alla carcassa, il cui numero sarà riportato sul verbale di abbattimento.

Tutti i capi abbattuti sono di proprietà dell’Ente che ne destinerà direttamente l’uso secondo le norme vigenti e le dotazioni presenti sul territorio (macelli, aziende, agriturismi, etc.) oppure mediante affidamento e concessione a operatori economici del servizio di cattura e macellazione dei capi.

Nel caso di abbattimento da postazione fissa, il coadiutore è tenuto ad eviscerare e consegnare il capo abbattuto all’Ente Parco per la registrazione per poi essere trasportato al mattatoio con automezzo autorizzato dalla AUSL territorialmente competente. Successivamente al rilascio della licenza al consumo da parte della AUSL, i selecontrollori potranno acquistare presso il mattatoio il capo abbattuto previo pagamento all’Ente Parco del corrispettivo economico pari a € 50 per ogni individuo rosso, € 60 per ogni femmina adulta e € 80 per ogni maschio adulto. Per ciascuna stagione o periodo di selecontrollo, non potranno essere acquistati dallo stesso abbattitore più di 3 capi. Nel caso in cui lo stesso abbattitore partecipa ad altre azioni, il capo resterà a disposizione dell’Ente Parco.

Nel caso in cui vi è l’impossibilità di conferire i capi ad un mattatoio autorizzato, previa autorizzazione della AUSL, questi potranno essere ceduti ai selecontrollori esclusivamente per autoconsumo, dopo pagamento del corrispettivo economico.

L’abbattitore, in ogni caso, dovrà prendersi l’incarico anche degli oneri di consegnare i campioni biologici all’AUSL di competenza, al fine di poter effettuare le dovute analisi sanitarie, necessarie anche per il monitoraggio della popolazione.

Nel caso di cattura del cinghiale con gabbie/trappola, qualora le stesse sono gestite da operatori economici che ne faranno richiesta o si aggiudicheranno il bando di gara, spetta a loro la gestione diretta (pasturazione ed innesco delle gabbie per la cattura, controllo, abbattimento e destinazione dei capi) nonché gli oneri delle analisi sanitarie e della

macellazione. I capi sono affidati gratuitamente, previa registrazione del capo/i catturato/i, ai gestori delle unità di cattura.

Qualora i reperti biologici risulterebbero positivi a patologie, la carcassa verrà smaltita secondo le modalità previste dalle norme vigenti.

5. VALIDITÀ DEL PIANO E TEMPI DI ATTUAZIONE

Il Piano di Gestione è attuabile entro i confini dell'area Parco ma, in caso di necessità e priorità, azioni di gestione e controllo della popolazione di cinghiale potranno essere effettuate nelle aree contigue in sinergia con i gestori competenti di quelle aree in materia di gestione/conservazione faunistica, previa stipula e approvazione di un protocollo d'intesa tra i soggetti competenti.

Il Piano avrà una dura triennale a partire dalla data di approvazione dello stesso. Durante il primo anno saranno impostate le diverse operazioni previste e individuato il personale incaricato; nel secondo anno saranno messe in pratica ed applicate le diverse metodologie di controllo; nel terzo anno, sulla base dell'esperienza acquisita, saranno affinati gli interventi secondo le difficoltà incontrate sul territorio durante le prime fasi e saranno quindi intraprese le azioni a pieno regime.

6. CONCLUSIONI

Gli interventi di prelievo selettivo del cinghiale, attuati in conformità al presente Piano di gestione, risultano coerenti con le finalità di conservazione del Parco per i seguenti motivi:

1. sono necessari per ricomporre squilibri ecologici, in particolare nei confronti degli
 - a. "agro-ecosistemi", accertati dall' Ente Parco, ai sensi dell'art. 11, comma 4, della legge quadro sulle aree protette n. 394/91;
2. contribuiscono alla salvaguardia delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali del Parco;
3. riducono l'entità degli indennizzi pagati dal Parco per i danni alle colture causate dal cinghiale;
4. sono coerenti con le finalità di conservazione dei Siti Natura 2000 di cui alla Direttiva Uccelli 79/409/CEE e Direttiva Habitat 92/43/CEE, del D.P.R. n. 357/97 e del D.M del 17/10/2007 particolare, per i seguenti motivi:
 - a. il Piano di gestione del cinghiale rientra tra gli strumenti di rettamente connessi alla gestione dei Siti Natura 2000;
 - b. il disturbo nei confronti della fauna provocato dagli interventi di prelievo selettivo sia tramite cattura che con arma da fuoco è ritenuto trascurabile;

- c. non causano una significativa riduzione della risorsa alimentare disponibile per il lupo, specie d'interesse comunitario;
- d. producono un'incidenza positiva nei confronti di alcuni habitat e di diverse specie di
- e. uccelli che nidificano a terra interesse comunitario.

7. ANALISI DEI COSTI

L'analisi di previsione dei costi riferiti al materiale/attrezzature e al personale sono di seguito calcolati per i tre anni della durata del Piano.

Materiali e attrezzature			
Articolo	Quantità	Prezzo cad. €	Prezzo netto €
Gabbia trappola mod. "SV"	6	680,00	4.080,00
Trappola cinghiali-box	6	980,00	5.880,00
Cassa trasporto metallo/acciaio	5	380,00	1.750,00
Cassa trasporto legno	3	270,00	810,00
Targhe auricolari colorate	100	1,00	100,00
GPS PRO Light - 3 Collar (three D-Cells) VECTRONIC Aerospace	5	1.800,00	9.000,00
Activity and mortality logging option	5	500,00	2.500,00
VHF Beacon transmitter	5	100,00	500,00
Timer controller Drop Off	5	300,00	1.500,00
Antenna yagi 3 elementi flessibili	1	200,00	200,00
Recinzione elettrificata con elettrificatore a batteria e 5 dissuasori elettronici "DAF" con pannello solare.			39.500,00
Concessione dei servizi relativi a catture, pasturazione, immissione in cassa di trasporto, trasporto, allevamento, macellazione			6.000,00
Cereali per allestimento governe	600 Kg	0,40/Kg	240,00
Imprevisti			1.500,00
Totale al netto dell'IVA			73.560,00
Totale ivato			89. 007,60

Personale (Gruppo di lavoro) (i costi sono comprensivi di IVA e di oneri fiscali)		
Attività	Unità/ Figure professionali	Costo € (triennio)
Studio, monitoraggio e gestione del cinghiale	Faunista/Zoologo (2 unità)	82.000,00
Missioni		3.000,00
Imprevisti		2.000,00
Analisi veterinarie	Convenzione AUSL	da concordare e verificare
Totale		87.000,00

AZIONI DI GESTIONE E STUDIO DEL CINGHIALE	COSTO TOTALE (IVA e oneri fiscali compresi) €
	176.007,60